

Aveva messo all'indice i boss della capitale I deputati contro Eltsin. Zhirinovskij: «Armiamoci»

La mafia russa uccide un deputato Duma in rivolta

La Russia in subbuglio dopo l'assassinio mafioso di un deputato della Duma già dirigente di una banca. Il Parlamento chiede a Eltsin la testa del ministro dell'Interno - il suo fedelissimo Erin (Sono pronto a dimettermi se serve agli interessi della Russia», ha detto l'accusato) - Il Cremlino impotente davanti al dilagare della criminalità. Stamane al Cremlino la discussa firma dell'accordo sulla «concordia». Eltsin riunisce gli «007»



Vladimir Zhirinovskij



Il corpo del deputato Andrei Zderdzis ucciso sulle scale di casa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA L'assassinio di un deputato - un colpo di lucile a pompa sparato alle spalle nel portone della sua abitazione nella cittadina satellite di Khimki - ha gettato la Russia politica nello scompiglio. È posto Eltsin alla vigilia del tentativo di un accordo per la «concordia civile» in una situazione sempre più complicata e debole. La Duma è partita all'attacco del Cremlino e del governo incapaci di fermare la dilagante marcia della mafia e dei centri occulti della corruzione. L'assassinio di Andrei Zderdzis, 36 anni deputato della frazione di Nuova politica regionale - una sorta di gruppo misto che difende gli interessi della periferia - è stato considerato un evento altamente simbolico. La vittima era un imprenditore di primissimo piano prima dell'elezione alla Duma aveva guidato la banca Mék, una delle centine di istituti di credito sorti nella Russia del «mercato» ed era direttore di

una corporation internazionale di affari. Ma non solo. Zderdzis aveva un giornale un piccolo foglio distribuito anche in parlamento che non è piaciuto alla mafia. Specie perché in uno degli ultimi numeri è apparso pieno di 266 nomi di colletti bianchi definiti veri e propri boss della criminalità. Boss con le mani pulite.

Insegue la Duma
La Duma ieri è insorta. Ha interrotto i lavori in calendario e ha sparato a zero sulla dirigenza del paese. È stata la prima drammatica giornata dopo quella egualitaria tesa della amnistia ai ribelli della Casa Bianca del nuovo parlamento. L'obiettivo della stragrande maggioranza dei deputati è stato il ministro dell'Interno il generale Viktor Linn, uno dei fedelissimi del presidente. Dopo un'escalation di accuse, presente il premier Chernomyrdin ed anche il capo del controspio-

naggio Sergei Stepashin, la Duma ha chiesto ad Eltsin con 239 a favore e 11 contrari la rimozione di Erin. È stato il massimo della tensione. Chernomyrdin si è schierato nella difesa più determinata del suo ministro. «Non vedo in passato l'assassinio del deputato è un regalo alle forze che se ne infischiano delle sorti del paese e che hanno scelto di sanguinare a potere. Ma poco più tardi Erin alla riunione del governo ha dichiarato la propria disponibilità a lasciare il posto se le dimissioni sono necessarie

nell'interesse della Russia. In Erin il parlamento ha visto l'ipotesi incapace di governo e del Cremlino di combattere con misure efficaci la criminalità diventata una pietra gigantesca che si sta impadronendo dei punti vitali del sistema di potere. Eltsin, visto il tumultuoso svilupparsi degli eventi ha tuonato. L'omicidio del deputato è un attentato alle istituzioni statali. Ho disposto misure urgenti per la cattura dei responsabili. Il nostro dolore con me deve scendere da montone contro la violenza. Il presidente ha pensato all'11 giorni di oggi quando al Cremlino nel nuovo clima surriscaldato si scelse la cerimonia della firma del «concordia». Un patto ancora for-

tenente in dubbio sino all'ultimo. Un patto sulla non aggressione per i prossimi due anni sino alle presidenziali in cui gli eventi si firmano in un'impugnabile non destabilizzare le elezioni anticipate. Ma questa è l'accordo non è un compromesso non c'è un compromesso non sottoscriva Graciov, l'insku, capo di Filatov. Eltsin ha strappato l'adesione. Le pressioni della Camera e Eltsin facevano un scambio adesioni sulla carta per poter parlare di un patto. Tutto è un gioco di prestigio.

Il patto per il momento è un patto sulla «concordia». Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia». Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia».

Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia». Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia».

Reu

Il presidente racconta i retroscena delle ore decisive dell'attacco al Parlamento

«Un tenentino espugnò la Casa Bianca»

Esce il libro di Boris Eltsin. Presentato ieri a Mosca (in Italia dalla prossima settimana edito da Sperling e Kupfer, insieme a l'Unità il 5-6-7 maggio). Quando il presidente decise di sciogliere il Soviet supremo. Un Parlamento del genere non ci sarà mai più, quando il ministro Graciov pretese l'ordine scritto prima di assaltare la Casa Bianca. Ma tutto fu possibile perché uno sconosciuto capitano di manna fornì il piano di attacco ai generali paralizzati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Ho preso una decisione. Non ne sa niente nessuno. Un parlamento del genere in Russia non ci sarà più. È l'inizio di settembre 1993. Boris Eltsin dichiara guerra al Soviet supremo di Khasbulatov e al suo vice Aleksandr Rutskoi. Ma il piano di attacco è ancora tutto nella sua mente. Collaboratori ed anche gli avversari sebbene sospettino sono all'oscuro delle precise mosse escogitate dal presidente che dalle vacanze di agosto aveva precannucinato metaforicamente alcuni colpi di artiglieria. Un mese dopo l'artiglieria sparò davvero. Proprio contro la «Dom Sovetov» il palazzo del parlamento la Casa Bianca. Eltsin racconta nel suo «Diario del presidente» il libro di imminente pubblicazione i preparativi segreti che portarono all'assalto del parlamento e alla resa di Rutskoi e dei deputati assediati. È la sua versione che lo stesso presidente avverte potrà non piacere a qualcuno. Un racconto che è denso di particolari assolutamente inediti e che per esempio rivela non solo la estrema riluttanza dei vertici militari compreso il ministro Graciov a scatenare le forze armate in un episodio di guerra civile.

La notte decisiva
È la notte tra la domenica 3 e lunedì 4 ottobre Rutskoi dal balcone della Casa Bianca da poche ore ha ordinato alla folla in armi

l'assalto dell'edificio del sindaco e della sede televisiva di Ostankino. La battaglia attorno alla Casa Bianca è lontana al centro tv ha causato già molti morti. Il Cremlino sembra non avere più il controllo della situazione. Le truppe della milizia si sono ritirate e il centro della città appare deserto. L'appello a resistere è lanciato attraverso il canale russo l'unico che funziona dal vice-premier Gajdar il quale gela tutti. Se lo Stato non è in grado di difenderci scendete in piazza. Eltsin che fa? Alle due e trenta ricorda. Il quadro è desolante. Nell'esercito non si è trovato un solo reggimento che possa intervenire in difesa della città. Dal Cremlino decide di spostarsi al ministero della Difesa sull'Arbat. Vi trovava il premier Viktor Chernomyrdin in mezzo a schiere di generali dall'aspetto cupo e molti con il capo chinato. Si capisce che il potere è appeso ad un filo e non c'è chi lo difenda. È la paralisi. Il problema è la conquista della Casa Bianca dove stanno migliaia di ribelli ma anche i deputati Chernomyrdin chiede ai militari. Quali proposte avete? Eltsin annota. Ci fu un silenzio pesante e oscuro.

Eltsin rivela che il salvare la situazione fu il capo della sua sicurezza il generale Aleksandr Korzhakov. Guardia del corpo ma in che amico personale dai tempi della rimozione dal politburo nel 1957. L'ufficiale annuncia che il

E il presidente piange «Ho scritto per mia madre»

«Qualche storico storcherà il naso ma la mia è verità viva». Boris Eltsin ha parlato in questi termini del libro-diario che ieri è stato presentato a Mosca alla presenza di un centinaio di esponenti della nuova e vecchia nomenklatura ospitati in una lussuosa villa al 42 delle colline Lenin. C'erano i più stretti collaboratori, il sindaco Luzhkov, il capo dello staff, Filatov, il direttore della tv, Jakovlev, Vladimir Jumashev, il giornalista delle edizioni «Ogonek» che ha aiutato Eltsin nella stesura. Di ministri nessuno, se si eccettua il vice della Difesa, Kokoshin, molti banchieri e imprenditori che hanno affollato i viali del riservatissimo complesso con potenti limousine occidentali. Il presidente ha anche pianto. La voce gli si è rotta quando, ringraziando per le parole di elogio ricevute, ha ricordato la scomparsa della madre, Klavdia Vassilievna, cui il libro è dedicato. «Mia madre è morta quando al congresso dei deputati mi davano addosso e lei non ha retto», ha detto il presidente con un evidentissimo nodo alla gola e tirando su con il naso.

stente uno degli uomini che mai abbandona il presidente. Gli viene ordinato di preparare il decreto di scioglimento del Soviet supremo. Iluscin accoglie l'incarico senza scomporsi come se dovesse preparare un provvedimento di un massiccio delle scorte per l'inverno. E mette al lavoro separati gruppi di esperti in modo che ciascuno di essi non conosca l'intero impianto del decreto. È così il 12 settembre domenicamente convocò i ministri in un'aula nella residenza statale di Staro Ogar'ovo. C'era solo Graciov, il ministro degli Interni. Erin il capo dei servizi segreti Goltshko e Andrei Kozrev, il ministro degli Esteri. Mene e soltanto Chernomyrdin che si trovava negli Stati Uniti. Tutte persone di cui si fidava alle quali illustrò il decreto. Kozrev cominciò a leggere pur comminciando a confessare qualcosa. Il primo a saperlo Viktor Iluscin 47 anni il primo assi-

Una riunione segretissima
Eltsin ha in mente l'attacco al parlamento quell'inizio di settembre. Ma a qualcuno dei fedelissimi deve pur cominciare a confessare qualcosa. Il primo a saperlo Viktor Iluscin 47 anni il primo assi-

successiva. Il proposito è di aggredire il presidente in modo che il vicepresidente Dzhzhirinskij possa occupare la Casa Bianca. È un piano di ammassamento di Khasbulatov, il ministro degli Interni, un quartier generale dell'esercito.

Due giorni prima dell'ora X tutto rischia di saltare. È un colpo di notizie. Rutskoi e Khasbulatov apprendono l'esistenza del piano. Il decreto è pronto. È il giorno 12 settembre domenica convocò i ministri in un'aula nella residenza statale di Staro Ogar'ovo. C'era solo Graciov, il ministro degli Interni. Erin il capo dei servizi segreti Goltshko e Andrei Kozrev, il ministro degli Esteri. Mene e soltanto Chernomyrdin che si trovava negli Stati Uniti. Tutte persone di cui si fidava alle quali illustrò il decreto. Kozrev cominciò a leggere pur comminciando a confessare qualcosa. Il primo a saperlo Viktor Iluscin 47 anni il primo assi-

successiva. Il proposito è di aggredire il presidente in modo che il vicepresidente Dzhzhirinskij possa occupare la Casa Bianca. È un piano di ammassamento di Khasbulatov, il ministro degli Interni, un quartier generale dell'esercito.



All'ingresso, a tutti gli invitati è stata regalata una copia del «Diario». In elegantissima custodia con i colori e lo stemma della Russia. Il mio dovere era - ha sottolineato Eltsin - di dare ai russi informazioni di prima mano sugli ultimi due anni e mezzo tra i più drammatici e interessanti della storia russa. Cose che solo il presidente può ricordare e scrivere. Applausi contenuti in un salone austero e brividi in un altro grande salone adiacente seguiti dalle note di un'orchestra. Gli ospiti si sono tuffati sugli otto tavoli del ricchissimo buffet. Eltsin ha bevuto, tutti di un fiato, tre bicchierini di vodka alternando con dei sorsi di acqua. Poi ha lasciato la villa.

La Casa Bianca sarà nera. Se all'ultimo Eltsin ed Eltsin emesse un decreto di scioglimento del Soviet supremo. Iluscin accoglie l'incarico senza scomporsi come se dovesse preparare un provvedimento di un massiccio delle scorte per l'inverno. E mette al lavoro separati gruppi di esperti in modo che ciascuno di essi non conosca l'intero impianto del decreto. È così il 12 settembre domenica convocò i ministri in un'aula nella residenza statale di Staro Ogar'ovo. C'era solo Graciov, il ministro degli Interni. Erin il capo dei servizi segreti Goltshko e Andrei Kozrev, il ministro degli Esteri. Mene e soltanto Chernomyrdin che si trovava negli Stati Uniti. Tutte persone di cui si fidava alle quali illustrò il decreto. Kozrev cominciò a leggere pur comminciando a confessare qualcosa. Il primo a saperlo Viktor Iluscin 47 anni il primo assi-

Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia». Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia».

Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia». Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia».

Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia». Il patto sulla «concordia» è un patto per il momento è un patto sulla «concordia».

Reu

S.S.